



SVIMEZ

ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO
DELL'INDUSTRIA
NEL MEZZOGIORNO

RAPPORTO SVIMEZ 2016

SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO

il Mulino

XXI. Le potenzialità di «Matera 2019» e dell'industria culturale per lo sviluppo nel Mezzogiorno

1. INTRODUZIONE

Da anni, ormai, la SVIMEZ propone l'idea che sia necessario puntare su alcune direttrici di intervento prioritarie, utili a far fronte all'emergenza occupazionale e ad affrontare la crisi di competitività del Sud e dell'intero Paese. Oltre al rilancio di una coerente e moderna politica industriale, nel corso degli ultimi anni ha offerto un quadro aggiornato, non solo strategico ma anche progettuale, dell'investimento in alcune aree – i cosiddetti *driver* – che potrebbero fare del Sud, anche per i vantaggi competitivi che esso presenta, un'opportunità in una prospettiva mediterranea e di rinnovata politica attiva di sviluppo: logistica, energie rinnovabili, rigenerazione urbana e ambientale, agroalimentare e agroindustria, e industria culturale. Tali *driver* di sviluppo possono essere individuati, come specifici elementi catalizzatori della catena di connessione ricerca-innovazione-produzione, in grado di dare piena espressione alle potenzialità del sistema universitario e di ricerca e al patrimonio territoriale e culturale del Mezzogiorno. In questo contesto, il settore culturale diventa una componente chiave nello sviluppo di un territorio quando, accanto alla presenza di attrattori quali musei e beni storico-culturali, si predisponga un'adeguata offerta di strutture e di servizi destinati all'accoglienza e la possibilità di integrare il soggiorno culturale con altre attività che spaziano dall'enogastronomia al folklore, e che sono finalizzate a rendere il turista non più mero osservatore, ma attivo partecipante dell'esperienza di viaggio.

Le dinamiche turistiche contemporanee, secondo l'opinione dei *tour operator* internazionali¹, sono marcate dalla sempre maggiore molteplicità di tipologie di viaggi e vacanze. All'interno di questo quadro multidimensionale, si possono rintracciare, tuttavia, due costanti che marciano costantemente le scelte: il bisogno di cultura, storia e tradizione da un lato; la qualità dell'ambiente naturale dall'altro

¹ Cfr. SWG. Valutazioni tratte dall'analisi di oltre cento interviste effettuate a *tour operator* internazionali realizzate nel 2015. I *tour operator* intervistati erano dei seguenti paesi: USA, Giappone, India, Gran Bretagna, Francia, Germania, Russia, Paesi Bassi, Svizzera e Austria.

lato. I viaggi culturali sono un interesse dichiarato dai turisti di tutte le nazionalità. I viaggiatori di USA, India, Russia e Giappone, cercano il tuffo nel passato, vogliono stare tra la pietra antica, ammirare e visitare musei e monumenti. L'Italia rappresenta, agli occhi dei turisti internazionali un peculiare mix di cultura, benessere, autenticità e produzione materiale².

Le importanti *performance* del settore turistico meridionale, che pure hanno beneficiato dei tragici avvenimenti che accadono nella sponda Sud del Mediterraneo, incoraggiano a perseguire questa direttrice di sviluppo: tra il 2014 e 2015 si è registrato un incremento di oltre un milione delle presenze straniere negli esercizi ricettivi del Mezzogiorno; e nello stesso periodo è aumentata di circa l'8% la spesa dei turisti stranieri nel Mezzogiorno dopo il forte aumento registrato nel 2014.

In questa prospettiva, un ruolo di particolare rilievo può senz'altro essere svolto dall'industria culturale nella sua specificità, ma forse ancor di più, nelle sue potenzialità trasversali che la collegano a settori produttivi e di servizi orientati all'innovazione. Questo filone di analisi e proposte di *policy* generale ha via via incrociato quello sulle opportunità che per l'economia della regione Basilicata, non solo della città, poteva rappresentare la designazione di Matera come Capitale Europea della Cultura per il 2019. Matera, in vista di questo processo, per collocazione geografica³ può candidarsi a diventare un'occasione per l'intera economia lucana e per tutto il Mezzogiorno.

Le potenzialità di «Matera 2019» vanno infatti ben oltre i confini della città, riguardando un'area più vasta e l'intera regione. La *performance* particolarmente positiva dell'economia lucana nel 2015, unita al clima che si è creato intorno al percorso che porterà a «Matera 2019 – Capitale Europea della Cultura», possono dare quella iniezione di fiducia⁴ necessaria, supportata da precise e coerenti politiche pubbliche nazionali e locali, per rilanciare il processo di sviluppo regionale, per rendere il territorio maggiormente attrattivo all'insediamento di nuove attività produttive, coltivando le potenziali ricadute intersettoriali.

La sfida, sulla base degli studi e delle esperienze passate, è di creare le condizioni – in primo luogo, come necessita Matera, attraverso l'investimento in un sistema di infrastrutture non solo culturali per inserirsi in una più vasta rete regionale – per far diventare l'appuntamento di «Matera 2019» un vero e proprio catalizzatore per la rigenerazione economica e culturale di un territorio, e così attrarre

² Cfr. Fondazione Symbola-Unioncamere, *Io sono cultura – Rapporto 2015*.

³ La prossimità geografica con la Puglia contribuisce a distinguere l'area materana dal resto della regione lucana che vive le problematiche del cosiddetto «Mezzogiorno interno», avendo aperto l'area a maggiori opportunità di collegamento con l'esterno e costituendo il presupposto per la creazione di relazioni economiche e filiere produttive interregionali di grande interesse. Non a caso è proprio nella regione Puglia che l'ISTAT colloca i sistemi locali del lavoro con maggiori possibilità di ripresa.

⁴ La fiducia è infatti un presupposto essenziale della ripresa, per il rilancio dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese locali ed estere. Il primo effetto immateriale prodotto dal successo di «Matera 2019» si può dire sia già una realtà: il territorio respira la fiducia che in altre aree, con le stesse problematiche di ristagno socio-economico, non è ancora all'orizzonte. La maggiore attrattività del territorio può essere il volano per l'insediamento.

investimenti connessi anche ad altri settori, direttamente o indirettamente collegati a quello culturale, ma anche, più in generale, industriali o dei servizi avanzati.

«Matera 2019» può essere un tassello importante della costruzione di una capacità aggregativa delle varie istituzioni presenti sui territori (imprese *leader*, imprese dell'indotto, istituzioni pubbliche, università, enti di ricerca), in un rapporto di collaborazione con le istituzioni sovraregionali e nella prospettiva di apertura all'esterno, per far crescere un «territorio», creando le condizioni per innalzare il livello dei servizi offerti alle imprese nel campo delle infrastrutture materiali ed immateriali, della logistica, della commercializzazione ed *export* e della formazione-aggiornamento della forza lavoro.

Il percorso verso «Matera 2019» va realizzato, insomma, con progetti ad alto contenuto di innovazione che permettano la creazione di ambienti in cui è possibile sperimentare nuovi modelli di sviluppo urbano, sociale e imprenditoriale, che mettano al centro il tema della cultura. Sono sfide che non si esauriscono nei confini della città o della Regione ma che, proprio per gli ambiti in cui si giocano, riguardano l'intera Basilicata e il Mezzogiorno. Nella consapevolezza che i risultati positivi non saranno l'esito meccanico dell'avvenuta designazione, ma vanno perseguiti con l'agire comune degli operatori (e delle loro organizzazioni) economici e sociali, e con precise scelte di politiche pubbliche ad ogni livello, locale, regionale e nazionale.

2. IL VALORE ECONOMICO DI «MATERA 2019» – CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA

All'interno del *Rapporto 2015*, la SVIMEZ ha dedicato un *Focus* tematico alle opportunità di sviluppo connesse al titolo di Capitale Europea della Cultura (ECOC) e alle potenzialità rappresentate da questo appuntamento, presentando come *benchmark* alcune delle esperienze legate a ECOC degli anni passati per le quali è stato possibile riconoscere effetti economici e sociali, con un interesse particolare per quelli di medio-lungo periodo. Ragionare sull'impatto economico e sociale prodotto dalle altre ECOC, può essere molto utile a comprendere l'entità della sfida di «Matera 2019». Negli anni, il titolo è passato dall'essere una sorta di «premio» per la storia artistica e culturale delle città, a diventare uno stimolo per la realizzazione di un piano strategico che preveda un ruolo fondamentale della cultura nei processi di sviluppo urbano e regionale, sulla base del quale selezionare le candidature.

Esistono studi che mostrano come il programma delle ECOC possa essere considerato come un vero e proprio catalizzatore per la rigenerazione economica e culturale di un territorio⁵. I dati a disposizione mostrano che nel periodo 2005-2014 la media dei *budget* per le spese operative connesse alla realizzazione delle ECOC è stata di circa 63 milioni di euro e la mediana intorno ai 40 milioni di euro (Fig.

⁵ Su tutti, B. Garcia e T. Cox, *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects*, disponibile su [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2013/513985/IPOL-CULT_ET\(2013\)513985_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2013/513985/IPOL-CULT_ET(2013)513985_EN.pdf), 2013.

1). Generalmente, sono pubbliche le fonti di finanziamento che coprono la maggior parte delle spese, con il supporto di Enti Locali e Regionali e dei Governi⁶. Spesso anche il settore privato ha contribuito in maniera ingente, con quote superiori al 20% a Liverpool (22 milioni di sterline) ed Essen (17 milioni di euro), che in certi casi superano il 40% e arrivano anche fino al 70% nel caso di Santiago de Compostela (con sponsorizzazioni di circa 15 milioni di euro).

Nella difficoltà di operare una valutazione economica complessiva, in quanto il programma ECOC ha coinvolto esperienze di realtà territoriali molto diverse tra loro e l'esito è influenzato particolarmente dal contesto locale e dalle contaminazioni generate dalle collaborazioni internazionali, il turismo nel breve-medio periodo è il settore dove i benefici economici del progetto di ECOC sono misurabili con maggiore affidabilità. La relativamente giovane età del progetto non permette un'analisi approfondita degli effetti sul turismo nel lungo periodo, anche se autorevoli studi sostengono che «in media nel lungo periodo l'esperienza delle Capitali Europee della Cultura genera un aumento dei pernottamenti pari all'11%»⁷.

In termini di altre *performance* economiche, è possibile inoltre generalizzare che l'esperienza di Capitale Europea della Cultura consegna un'eredità di grande valore al territorio anche nel settore dell'industria creativa⁸.

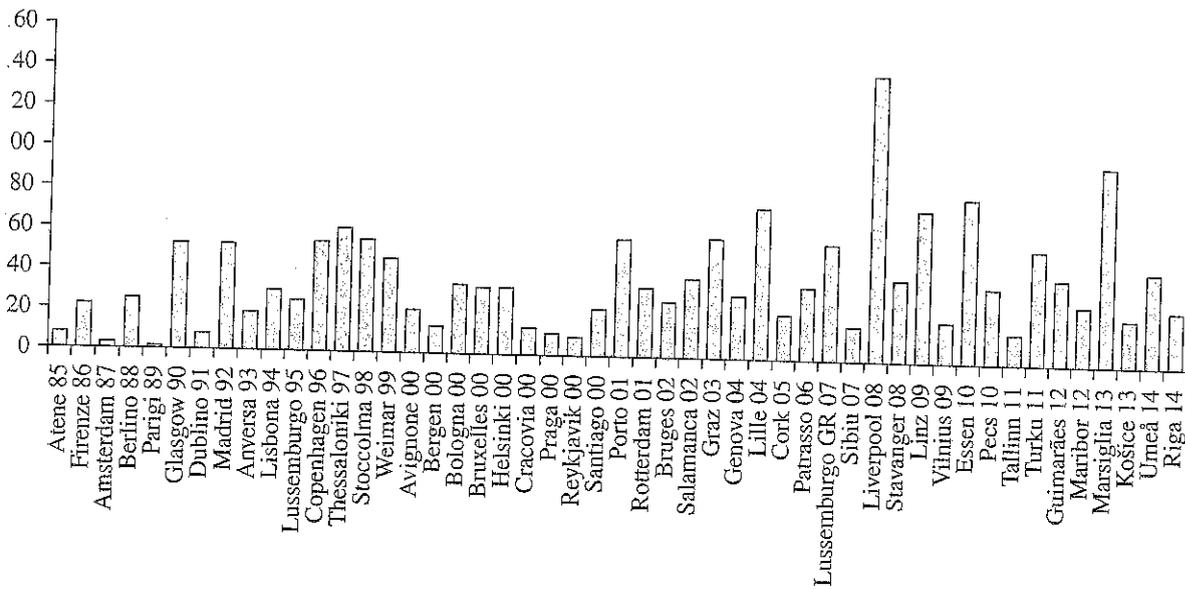
Un dato, ai fini della nostra analisi, molto rilevante, riguarda il fatto che tra gli obiettivi di molte città candidate, e tra gli esiti delle migliori pratiche realizzate, emerge la priorità degli investimenti nelle infrastrutture, culturali e non. Con il presupposto di condizioni di partenza, aspettative e necessità infrastrutturali diverse a seconda delle città (tra le ECOC, in particolare quelle del primo decennio del programma, ci sono state mete turistiche già affermate o capitali politiche), le infrastrutture logistiche sono una delle principali voci di spesa in conto capitale associa-

⁶ È importante evidenziare che le ECOC considerate hanno redatto i dossier di candidatura e programmato i *budget* operativi relativi ai programmi culturali precedentemente alla crisi economico-finanziaria del 2008 e nonostante ciò i principali partner finanziatori hanno rispettato i propri impegni, nella maggior parte dei casi. Inoltre, è interessante notare che in una prospettiva di lungo periodo la media dei *budget* a disposizione per i progetti di Capitale Europea della Cultura è in aumento.

⁷ Cfr. R. Palmer, G. Richards e D. Dodd, *European Cultural Capital Report 3*, Arnhem, ATLAS, 2011, p. 35. Lo studio Palmer/RaeAssociates, *European Cities and Capitals of Culture – Study Prepared for the European Commission. Part I*, disponibile su http://ec.europa.eu/programmes/creativeeurope/actions/documents/ecoc/cap-part1_en.pdf, Bruxelles, 2004, suggerisce che le città che non erano già mete turistiche affermate prima dell'anno ECOC hanno beneficiato maggiormente di questo genere di effetti e hanno notevolmente aumentato il valore del loro *city brand*. Lo studio, già citato *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects* dedica un *Focus* ad alcuni esempi rilevanti di impatto turistico in città ECOC con caratteristiche demografiche, economiche e culturali molto diverse.

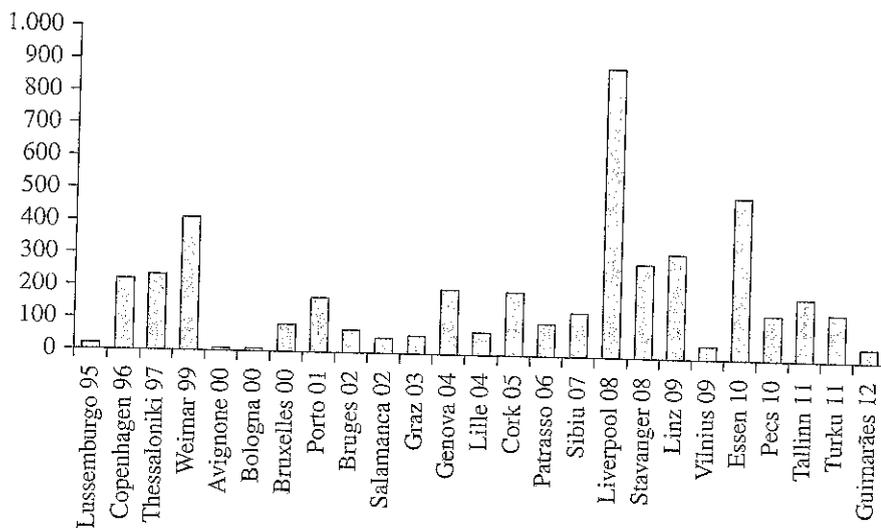
⁸ Vedi in generale B. Garcia e T. Cox, *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects*, cit. Per richiamare solo due esempi di impatto positivo in questo settore, si considerino: il caso di Stavanger, in termini di aumento del numero di clienti, rafforzamento della filiera produttiva e internazionalizzazione delle imprese (N.A. Bergsgard e A. Vassenden, *The Legacy of Stavanger as Capital of Culture in Europe 2008: Watershed or Puff of Wind?*, in «International Journal of Cultural Policy», vol. 17, n. 3, 2011, pp. 301-320); e il caso di Liverpool, dove il beneficio economico è derivato soprattutto da legittimazione e credibilità acquisite dalla città nel campo culturale (B. Garcia, R. Melville e T. Cox, *Impacts 08 – European Capital of Culture Research Programme*, Liverpool, University of Liverpool, 2010).

Fig. 1. Budget operativo per le ECOC 1985-2014 (in milioni di euro)



Fonte: B. Garcia e T. Cox, *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects*, cit.; commissione europea, *Rapporti di valutazione ex post per le Capitali Europee della Cultura 2013 e 2014*, 2014 e 2015.

Fig. 2. Spesa in infrastrutture per le ECOC 1985-2012 (in milioni di euro)



Fonte: B. Garcia e T. Cox, *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects*, cit.

al programma delle ECOC (Palmer/Rae Associates, 2004). È del resto evidente la connessione tra sviluppo turistico e strategie di investimento in infrastrutture come metropolitane, stazioni ferroviarie, strade e aeroporti. Si tratta di impieghi di cui beneficiano settori dell'economia diversi dal turismo e che esulano anche dal sistema produttivo culturale.

Dal 1985 al 2012, con riferimento all'attività di 26 ECOC, si sono investiti in infrastrutture (Fig. 2) almeno 4,6 miliardi di euro e per città come Porto, Genova e Thessaloniki lo sviluppo infrastrutturale era un obiettivo fondamentale, forse più importante del programma culturale e dell'eventistica. Essen (Ruhr) è stata la ECOC in cui si è investita la somma maggiore (500 milioni di euro), dopo Liverpool che ha investito circa 600 milioni. Alcuni importanti interventi nelle infrastrutture per la mobilità sono stati la ristrutturazione dell'aeroporto di Thessaloniki (10 milioni di euro) e della stazione ferroviaria di Weimar o la costruzione di strutture che ospitano parcheggi nel centro di Bruges e di Santiago.

La tendenza di molte ECOC degli ultimi anni a concentrare la spesa in conto capitale verso progetti di rigenerazione urbana merita attenzione e va ricordato l'esempio di altre tre città di cui i gruppi di valutazione *ex post* hanno apprezzato gli interventi: Tallinn, Košice ed Umeå. Interessante il caso di Tallinn che, in vista del 2011, ha investito nel recupero della zona costiera e, in particolare, nella conversione di un'area precedentemente legata all'industria. Denominata *Kultuurikatel* («Calderone Culturale»), è stata co-finanziata dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e, oltre ad aver attratto 40 mila visitatori nell'anno della candidatura, oggi serve da luogo per l'organizzazione di eventi e da *hub* per le industrie culturali e creative, offrendo servizi alle imprese. Complessivamente, Tallinn ha investito in un programma di infrastrutture 325 milioni di euro.

3. LE SFIDE E GLI INTERVENTI PREVISTI, VERSO «MATERA 2019»

Matera, verso l'appuntamento del 2019, è chiamata ad affrontare sfide altrettanto rilevanti, e pertanto prevede un impegno finanziario di una certa entità: il *budget* operativo previsto per il periodo 2015-2020 dal dossier di candidatura ammonta a 52 milioni di euro⁹, mentre il piano di investimento per le spese in conto capitale ammonta a 650 milioni di euro e comprende infrastrutture culturali¹⁰, azioni di rigenerazione urbana e investimenti in grandi infrastrutture legate all'accessibilità della città. Alcuni interventi previsti, ragionevolmente, interessano l'intera regione nell'ottica di allargamento e coinvolgimento dei territori circostanti. La *governance* del percorso, del resto, è affidata a una Fondazione, che si chiama non a caso *Matera-Basilicata 2019*, con un CdA la cui composizione testimonia come la dimensione territoriale del progetto non sia limitata unicamente alla città di *Matera*, ma preveda un allargamento all'intera regione lucana. È in questa prospettiva più

⁹ Dell'intera cifra, 36,2 milioni sono dedicati alle spese operative per il programma culturale vero e proprio, 9,3 milioni per la promozione e il marketing e 6,4 milioni per salari, spese generali e di amministrazione, e per la valutazione. Il dossier di candidatura denominato *OpenFuture* è disponibile su <http://www.matera-basilicata2019.it/it/archivi/documenti.html?download=448:dossier-matera-2019-open-future>.

¹⁰ I progetti principali sono l'I-DEA, l'istituto demo-etno-antropologico per mettere in rete gli innumerevoli archivi della Basilicata con l'idea di creare un «museo diffuso, prototipo-laboratorio per una nuova idea di istituzione culturale del ventunesimo secolo», e l'Open Design School, «la prima scuola di design in Europa a fondarsi sui principi dell'*open culture*».

ampia che vanno dunque valutati i possibili impatti positivi dei diversi interventi previsti. L'ambito prioritario in cui l'allargamento del progetto a tutta la regione acquista un valore decisivo è lo sviluppo infrastrutturale e l'accessibilità del territorio. In quest'ottica, di recente è intervenuto, nell'ambito del c.d. *Masterplan* per il Mezzogiorno, il Patto per lo sviluppo della Basilicata tra Presidenza del Consiglio dei Ministri e Regione Basilicata, prevedendo obiettivi e impegni di natura finanziaria che riguardano anche l'accessibilità del territorio, i collegamenti interni e il programma di «Matera 2019».

Il programma di interventi previsti dal Patto (Tab. 1) relativi all'asse prioritario Infrastrutture ammonta a 1,9 miliardi di euro (di cui 321,1 milioni già assegnati con le programmazioni FSC 2007-2013 e POR FESR 2007-2013)¹¹. Le risorse che fanno riferimento al Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020 ammontano a 208,6 milioni di euro, mentre i restanti 1,3 miliardi provengono da PON e altre fonti nazionali. L'impatto finanziario relativo al FSC entro il 2017 ammonterà a 14 milioni. L'intreccio con il percorso che porterà a «Matera 2019» è evidente, e testimoniato dal fatto che alcuni interventi erano già compresi nella lista di grandi infrastrutture collegate al progetto all'interno del dossier di candidatura¹².

Di fondamentale importanza, anche ai fini di «Matera 2019», sono gli interventi del Patto che rientrano nella cosiddetta Agenda Digitale per un ammontare totale di 170 milioni di euro, di cui 140,7 milioni già assegnati con precedenti programmazioni e 29,3 milioni di risorse ulteriori (18,6 milioni dal FSC 2014-2020 e 10,7 milioni da PON 2014-2020 e altre fonti nazionali). Le linee progettuali di carattere culturale, creativo e innovativo in vista di «Matera 2019» sono infatti spesso foca-

¹¹ Il Patto per lo sviluppo della regione Basilicata è disponibile su: <http://www.governo.it/sites/governo.it/files/PattoRegioneBasilicata.pdf>. Il programma dettagliato di interventi è presente nell'allegato: http://www.governo.it/sites/governo.it/files/PattoBasilicata_SchedaInterventi.pdf.

¹² In particolare tre progetti, di cui uno per i collegamenti Matera-Ferrandina-Pisticci e interventi di raccordo Lauria-Sinnica-A3 con importo totale di 337,2 milioni di euro (2,5 milioni già assegnati e 334,7 milioni relativi al PON 2014-2020 e altre fonti nazionali); il secondo relativo al primo stralcio per i collegamenti Pisticci-Tursi-Valsinni con un importo di 53,5 milioni di euro (5,3 milioni già assegnati e 48,1 milioni relativi al PON 2014-2020 e altre fonti nazionali); il terzo per il collegamento Matera-Gioia del Colle con un importo che ammonta a 130 milioni di euro (per la maggior parte non ancora assegnati e anche essi relativi al PON 2014-2020 e altre fonti nazionali). L'obiettivo del patto al 2017 per i tre progetti riguarda il completamento della progettazione e l'affidamento dei lavori. Altri interventi di rilievo inclusi nell'asse prioritario delle infrastrutture riguardano il miglioramento delle connessioni alla rete nazionale ferroviaria: la linea Potenza-Foggia con variante di tracciato di Rocchetta per migliorare il collegamento con l'area industriale di Melfi (60 milioni di euro); una velocizzazione dei collegamenti Potenza-Bari-Matera (60 milioni); la velocizzazione della linea ferroviaria Potenza-Battipaglia (30 milioni). Per l'efficientamento della ferrovia FAL Bari-Matera, riconosciuta di importanza strategica anche all'interno del dossier di candidato, è stato presentato il 21 Aprile 2016 da Ferrovie Appulo Lucane (FAL) e Comune di Matera un progetto che comprende interventi per un ammontare di 50 milioni di euro e firmato un protocollo di intesa per un primo impegno di risorse per un valore di 4,8 milioni, di cui 3,7 milioni da fondi FSC 2014-2020 e il resto a carico delle FAL. Uno degli obiettivi preposti è quello di ridurre i tempi di percorrenza e permettere ai treni di coprire il percorso Bari-Matera in un'ora, con una velocità media di 70 chilometri orari. Nel progetto sono presenti interventi di raddoppio e prolungamento di alcune tratte e anche di riqualificazione di aree urbane come quelle della stazione di Matera Centrale (il comunicato stampa e le ulteriori informazioni relative al protocollo d'intesa tra FAL e Comune di Matera sono disponibili su <http://ferrovieappulolucane.it/news/matera-2019-firmato-protocollo-intesa-fal-comune/>).

lizzate sul ruolo della rete e delle nuove tecnologie per lo sviluppo culturale, sociale e economico del territorio.

Il Patto per la Basilicata, sull'asse prioritario Turismo e Cultura, comprende specificatamente l'attuazione e la realizzazione degli interventi previsti per «Matera Capitale Europea della Cultura 2019» e riprende ulteriori interventi complementari e infrastrutturali legati a un programma allargato alla regione, denominato «Basilicata 2019». I fondi strettamente connessi a Matera ammontano a 111,2 milioni di euro; mentre a recupero, valorizzazione e potenziamento degli attrattori turistici e culturali nel resto della regione sono destinati 195 milioni di euro (40 milioni relativi al FSC 2014-2020)¹³.

Importanti risorse e interventi di *policy* sono stati riservati direttamente dal Governo al programma di «Matera 2019», sia dalla Legge di Stabilità 2016¹⁴ (Tab. 2) che da uno specifico programma del MIBACT¹⁵, principalmente finalizzati alla rigenerazione urbana e alle attività di carattere turistico, culturale e creativo.

¹³ Le risorse già assegnate, destinate al programma di «Matera 2019» (101,4 milioni di euro) e riportate nella scheda degli interventi saranno approfondite successivamente, mentre le risorse di nuova assegnazione corrispondono a 5 milioni di euro (FSC 2014-2020). Il Patto prevede poi tutta una serie di interventi che, anche se non direttamente collegati alla sfida del 2019, sono ugualmente importanti per lo sviluppo economico dell'area: gli assi prioritari rimanenti sono Ambiente, il cui importo totale degli interventi corrisponde a 953,6 milioni di euro (362,813 milioni di nuova assegnazione); Sviluppo economico e produttivo, il cui importo totale ammonta a 424,8 milioni di euro (156,8 milioni di nuova assegnazione); *Welfare* e Legalità, con un importo totale di 278 milioni di euro (98,5 milioni di nuova assegnazione); Progettazione e Attività di Accompagnamento, con rispettivamente 25 milioni e 3,4 milioni di importo totale destinato e di nuova assegnazione. Complessivamente il Patto per la Basilicata prevede interventi che costano in totale 3,8 miliardi di euro, di cui 1,6 miliardi sono già assegnati e 103,9 milioni rappresentano l'impatto finanziario al 2017 delle risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione.

¹⁴ La legge 28 dicembre 2015, n. 208, vi dedica i commi 346, 347 e 348. Per governare e gestire il ruolo riconosciuto per il 2019, al Comune di Matera non si applicheranno, fino al 31 dicembre 2019, norme di contenimento delle spese per l'acquisto di beni e di servizi, oltre che quelle limitative delle assunzioni di personale «nei limiti di quanto strettamente necessario allo svolgimento dell'evento». Per realizzare questo obiettivo al Comune di Matera è autorizzata la spesa di 500.000 euro annui per gli anni dal 2016 al 2019 (comma 346). Inoltre, relativamente a ciascuno degli stessi anni è autorizzata la spesa di 5 milioni di euro per consentire il completamento del restauro urbanistico ambientale dei rioni Sassi e del altopiano murgico di Matera (comma 347). Le somme più cospicue corrispondono agli interventi autorizzati al Ministero delle Attività Culturali e del Turismo, previa intesa con il sindaco di Matera, e ammontano a 2 milioni di euro per l'anno 2016, 6 milioni per il 2017, 11 milioni per il 2018 e 9 milioni per il 2019 (comma 345).

¹⁵ Il MIBACT ha approvato un programma di interventi (con il decreto legislativo 1 maggio 2016, n. 230) e ha destinato un totale di 17 milioni di euro al Comune di Matera (1,5 milioni per l'anno 2016, 5 milioni per il 2017, 8,5 milioni per il 2018 e 2 milioni per il 2019) per un programma di opere pubbliche (*Parco della Storia dell'Uomo - Civiltà contadina, Città dello Spazio, Centro Guerrieri a Matera, Cava del Sole*) e 11 milioni di euro alla Fondazione Matera-Basilicata 2019 (500 mila per l'anno 2016, 1 milione per il 2017, 2,5 milioni per il 2018 e 7 milioni per il 2019) per la realizzazione del dossier di candidatura. La restante parte sarà dedicata al piano della comunicazione (3,6 milioni di euro) e a quello di assistenza tecnica (7,4 milioni). Oltre ai fondi resi disponibili dal MIBACT, nel bilancio di previsione della Fondazione Matera-Basilicata 2019 relativo all'anno 2016 approvato dal Consiglio di Amministrazione l'11 gennaio 2016 sono segnate entrate per 2,3 milioni di euro da parte della Regione Basilicata e 1.050.000 euro dal Comune di Matera. Di questi, 890.000 euro saranno utilizzati per spese generali e risorse umane della Fondazione, mentre le spese per i progetti saranno 2.674.000 euro e quelle per la promozione, la comunicazione e il marketing 536.000 per il 2016. Cfr. http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1466415910405_D.M._1_MAGGIO_2016_REP_230_REGISTRATO.pdf.

TAB. 2. Risorse destinate a «Matera 2019» con la Legge di stabilità 2016 (milioni di euro)

Interventi	Piano finanziario per annualità				
	2016	2017	2018	2019	Totale
Programma opere pubbliche (Comune di Matera) (a)	1,5	5,0	8,5	2,0	17,0
Dossier «Matera 2019» (Fondazione Matera-Basilicata 2019) (a)	0,5	1,0	2,5	7,0	11,0
Restauro rione Sassi e altopiano murgico di Matera (b)	5,0	5,0	5,0	5,0	20,0
Totale	7,0	11,0	16,0	14,0	48,0

(a) Comma 345. Interventi autorizzati al Ministero delle Attività Culturali e del Turismo.

(b) Comma 347. Spesa autorizzata in esecuzione degli articoli 5 e 13 della legge 11 novembre 1986, n. 771.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali.

L'intero Sistema Produttivo Culturale regionale, che nel 2015 in Basilicata ha generato 382,9 milioni di euro e occupa più di 8 mila unità lavorative¹⁶, rappresenta un sistema di importanza strategica per una città che si prefigura soprattutto come meta di turismo culturale, e beneficerà degli impegni previsti per la realizzazione del programma e degli investimenti in conto capitale relativi alle infrastrutture culturali. A questo proposito, va ricordato che la Basilicata è anche una delle regioni interessate da *Cultura Crea*, un programma di incentivi finanziato nell'ambito del PON «Cultura e Sviluppo» (FESR 2014-2020), destinato alla nascita e alla crescita di micro, piccole e medie imprese e del terzo settore della filiera culturale e creativa¹⁷.

Per una Capitale Europea della Cultura una delle sfide più importanti e dalle opportunità più immediate è rappresentata dallo sviluppo di un sistema di accoglienza sostenibile nel breve-medio periodo. Gli indicatori relativi ai flussi turistici che interessano Matera continuano a registrare trend positivi. Gli effetti collegabili a «Matera 2019» sono evidenti nei dati relativi all'anno 2015, in cui il numero di arrivi e presenze di clienti italiani e stranieri in città è cresciuto del 40% rispetto

¹⁶ Da Fondazione Symbola-Unioncamere, *Io sono cultura - Rapporto 2016*, disponibile su http://www.symbola.net/assets/files/Io%20sono%20cultura%202016%20DEFINITIVO%20bassa%20risoluzione_1469703511.pdf.

¹⁷ Si tratta di un programma del MIBACT, gestito da Invitalia, che utilizza i fondi del Programma Operativo Nazionale «Cultura e Sviluppo» (FESR 2014-2020). L'Asse II del PON si rivolge proprio alla promozione e lo sviluppo dei servizi e delle attività correlate alla fruizione del patrimonio culturale, sostenendo lo sviluppo economico e la competitività dei territori coinvolti. In quest'ottica il programma *Cultura Crea* ha tre linee di intervento. La prima, per la nascita di nuove imprese di micro, piccola e media dimensione della filiera culturale e creativa, ha una dotazione di 41,7 milioni di euro. I programmi di investimento possono arrivare fino a 400 mila euro con finanziamenti agevolati senza interessi o contributi a fondo perduto. La seconda linea di intervento punta alla crescita e all'integrazione delle micro, piccole e medie imprese della filiera culturale, creativa, dello spettacolo e delle filiere dei prodotti tradizionali e tipici. Ha una dotazione di 37,8 milioni, con programmi di investimento fino a 500 mila euro e lo stesso genere di agevolazioni. La terza ha una dotazione di 27,4 milioni di euro e ha come obiettivo sostenere la collaborazione e l'integrazione delle imprese ed altri soggetti del terzo settore nelle attività collegate alla gestione di beni, ai servizi ed alle attività culturali, anche favorendo forme di gestione integrata. Prevede unicamente contributi a fondo perduto per programmi di investimento fino a 400 mila euro. Nel primo e nel terzo caso, le unità produttive potranno essere ubicate oltre che in Basilicata, in Campania, Calabria, Puglia o Sicilia. Nel secondo, invece, soltanto Basilicata, Campania, Calabria o Puglia. I documenti relativi al programma *Cultura Crea* sono disponibili su http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_280171122.html.

all'anno precedente. La reputazione della città come meta turistica si sta consolidando se consideriamo che negli ultimi dieci anni i flussi turistici sono aumentati con una media del 14% annuo e che le ricadute positive in termini di immagine hanno cominciato a interessare tutta la Basilicata (nel 2015 sono aumentati del 16,5% gli arrivi e del 9,8% le presenze di turisti in regione, rispetto al 2014)¹⁸.

Insomma, «Matera 2019» sembra avere ad oggi tutte le condizioni per affrontare la sfida, con un programma di interventi che, come visto da ultimo, dall'ambito della cultura e del turismo, risale alle sfide di rigenerazione urbana e alle più vaste problematiche infrastrutturali e logistiche da tempo rinviate. La prospettiva di un rilancio del processo di sviluppo, dunque, è credibile e coerente con le evidenze della letteratura economica, in particolare con riguardo all'impatto per lo sviluppo delle migliori esperienze di Capitali europee della Cultura. Si tratta, con ogni evidenza, di una straordinaria opportunità non solo per la città di Matera, ma per l'intera regione.

¹⁸ Dall'archivio dati statistici APT Basilicata: <http://www.aptbasilicata.it/Archivio-dati-statistici-1999-2015.2093.0.html>.

L'INDUSTRIA CULTURALE NEL MEZZOGIORNO

Le potenzialità dell'industria culturale nel Mezzogiorno

Questo *Focus* si propone di aggiornare dati e considerazioni svolte nel *Rapporto SVIMEZ 2015* per ribadire l'importanza dell'industria culturale nell'ambito di un'auspicabile nuova strategia di sviluppo volta a risollevare l'economia meridionale e quella dell'intero Paese. Il perimetro del settore culturale è qui definito nella dimensione ristretta e più specifica e nella dimensione allargata che si muove con un'ottica di filiera.

La prima stima effettuata fa riferimento alla definizione di settore culturale «in senso stretto», proposta dall'EUROSTAT, individuando cinque divisioni dell'Ateco 2007 (NACE Rev. 2), le cui attività, con qualche piccola eccezione, possono essere riconducibili ad aspetti culturali¹.

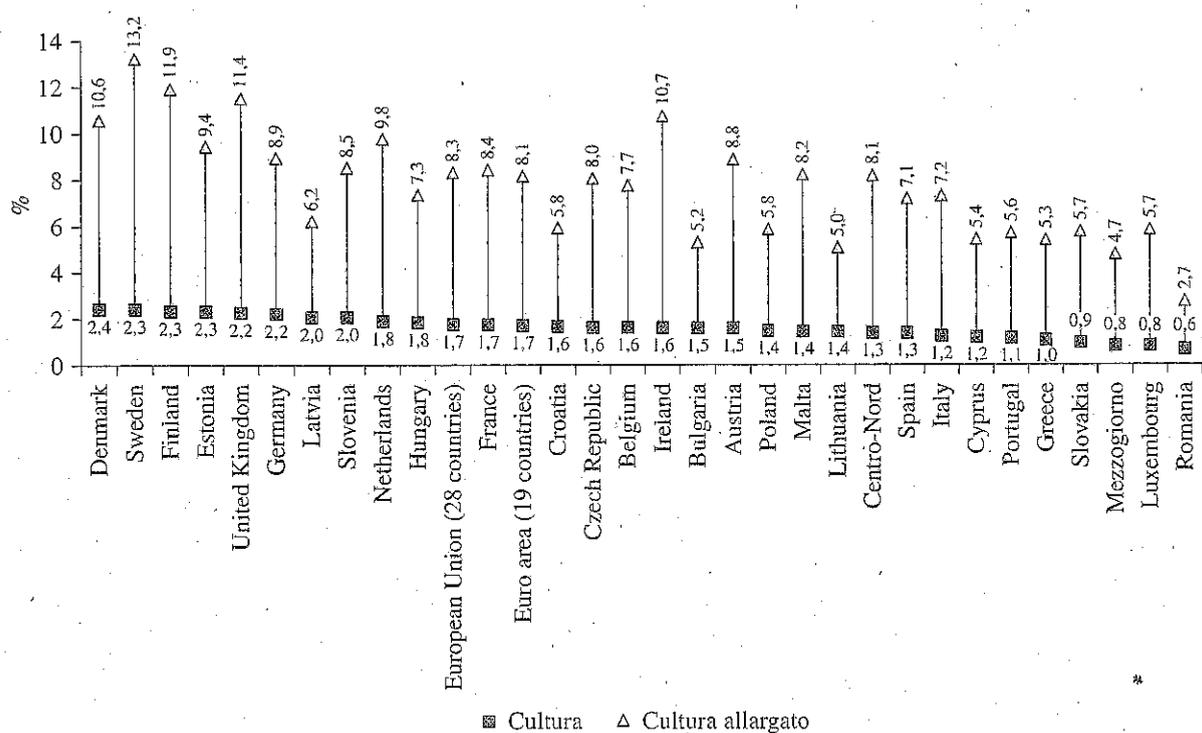
Nel 2015, nell'Europa a 28 3,8 milioni di persone erano occupate nel settore culturale come sopra definito, con una quota sul totale dell'occupazione dell'1,7%. Il dato medio sottende una situazione fortemente diversificata tra i diversi paesi (Fig. 1): i valori più elevati e superiori al 2% si trovano nei paesi del Nord-Europa (Danimarca 2,4%, Svezia, Finlandia ed Estonia 2,3%, Regno Unito e Germania 2,2%). Su livelli molto bassi si collocano Romania (0,6%), Lussemburgo (0,8%), e intorno all'1%, Portogallo, Grecia e Slovacchia. L'Italia si attesta all'1,2%.

In Italia il settore culturale «in senso stretto» contava nella media del 2015 circa 270 mila unità lavorative, pari all'1,2% dell'occupazione totale: un divario dal resto d'Europa ancora più significativo se si considera l'ineguagliabile dotazione di capitale culturale accumulato nei secoli di storia. Come nel resto d'Europa, anche in Italia, sia pur di poco, tale settore si caratterizza per una quota più ampia di occupazione femminile (45% a fronte del 42% circa del totale dell'economia). Il dato che più rileva è comunque l'impiego di un capitale umano altamente qualificato. L'incidenza dei laureati occupati nel settore è più che doppia rispetto al sistema economico nel suo complesso, raggiungendo il 44%, a fronte del 21% degli altri settori.

Il dato medio nazionale sottende tuttavia marcate differenziazioni a livello territoriale (Fig. 2). L'occupazione del settore è più concentrata al Centro-Nord, dove si contano circa 222 mila unità, pari all'1,3%, dell'occupazione totale, a fronte di appena 46 mila occupati, pari allo 0,8%, nel Mezzogiorno. La regione con la quota più elevata, ed in forte crescita, è il Lazio con il 2,4%, seguito da Valle d'Aosta e Lombardia con l'1,5%. Sul versante opposto le regioni con la minor quota sono

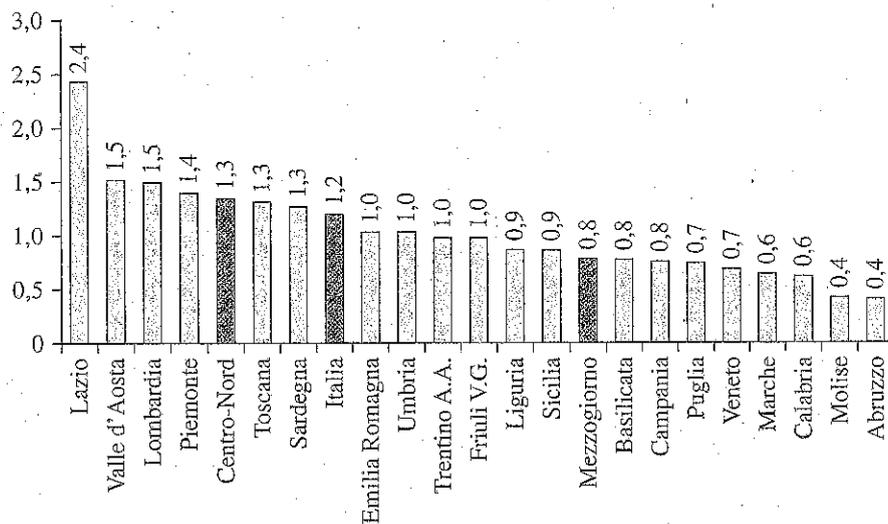
¹ 58 Attività Editoriali; 59 Attività di Produzione Cinematografica, di Video e di Programmi Televisivi, di Registrazioni Musicali e Sonore; 60 Attività di Programmazione e Trasmissione; 90 Attività Creative, Artistiche e di Intrattenimento; 91 Attività di Biblioteche, Archivi, Musei ed Altre Attività Culturali.

FIG. 1. Occupati nel settore culturale in senso stretto e allargato in Europa (percentuale sul totale degli occupati), 2015



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT.

FIG. 2. Occupazione nel settore culturale. 2015 (percentuale sul totale degli occupati)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

TAB. 1. Occupazione nel settore culturale in senso stretto (unità e % sul totale occupazione), 2015

Regioni	Occupati						Occupati con istruzione terziaria		
	Unità		Cultura % sul totale	Var. % 2010-2015		Cultura	Cultura % sul totale	% sul totale occu- pazione	
	Cultura	Totale		Cultura	Totale				
Piemonte	25.076	1.798.760	1,4	7,6	-1,0	12.172	48,5	18,9	
Valle d'Aosta	832	54.828	1,5	2,4	-3,0	238	28,7	17,0	
Lombardia	63.592	4.255.821	1,5	-3,3	1,8	29.792	46,8	22,0	
Trentino Alto Adige	4.680	477.166	1,0	-13,4	2,7	1.796	38,4	18,1	
Veneto	14.102	2.051.552	0,7	1,4	-1,5	7.755	55,0	17,9	
Friuli Venezia Giulia	4.844	495.550	1,0	0,7	-1,6	2.940	60,7	19,5	
Liguria	5.310	611.721	0,9	-7,4	-2,0	2.382	44,8	22,8	
Emilia Romagna	19.803	1.918.318	1,0	2,9	0,6	10.492	53,0	22,0	
Toscana	20.432	1.557.326	1,3	35,2	1,4	11.424	55,9	21,4	
Umbria	3.704	359.641	1,0	-19,5	1,0	1.933	52,2	22,0	
Marche	4.004	624.802	0,6	-27,4	-2,8	1.997	49,9	19,7	
Lazio	56.205	2.308.981	2,4	38,1	5,2	20.874	37,1	27,4	
Abruzzo	1.954	478.671	0,4	-52,6	-1,6	947	48,4	18,7	
Molise	428	102.023	0,4	28,3	-4,2	105	24,5	21,2	
Campania	11.914	1.576.607	0,8	-19,9	0,0	3.319	27,9	21,4	
Puglia	8.701	1.171.287	0,7	9,8	-4,1	3.641	41,9	17,7	
Basilicata	1.460	188.818	0,8	-27,3	3,4	604	41,4	18,4	
Calabria	3.176	515.210	0,6	-3,9	-8,3	771	24,3	20,7	
Sicilia	11.654	1.352.619	0,9	25,5	-6,2	4.297	36,9	19,0	
Sardegna	7.174	565.051	1,3	43,1	-3,3	2.214	30,9	19,2	
Mezzogiorno	46.460	5.950.286	0,8	-0,9	-3,4	15.899	34,2	19,5	
Centro-Nord	222.583	16.514.468	1,3	8,6	0,9	103.795	46,6	21,6	
Italia	269.043	22.464.753	1,2	6,8	-0,3	119.694	44,5	21,0	

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Abruzzo e Molise con lo 0,4%, seguite dalle Marche e dalla Calabria con lo 0,6%. Tra le regioni del Mezzogiorno solo la Sardegna supera l'1% (1,3%).

Appare evidente la sottoutilizzazione nelle regioni meridionali di uno straordinario potenziale di crescita derivante dal patrimonio di beni culturali presenti sul territorio, ma anche di un altro importante patrimonio disponibile costituito dalla creatività e dalla valorizzazione di tradizioni nel campo dell'alto artigianato e delle arti. Sottoutilizzazione che sembra essere aumentata nel corso della crisi (Tab. 1). L'occupazione del settore nel 2015, infatti, se raffrontata con quella del 2010, evidenzia a livello nazionale una crescita significativa (+6,8%) ascrivibile interamente alle regioni del Centro-Nord (+8,6%, a fronte del -0,9% del Mezzogiorno²). Nelle regioni meridionali, tuttavia, il settore culturale presenta, negli anni considerati, una dinamica più favorevole rispetto a quella dell'occupazione complessiva (-3,4%).

² Su tali dati ha probabilmente pesato la presenza al Centro-Nord di grandi città come Roma, Firenze, Venezia, il cui richiamo turistico-artistico ha risentito in minor misura dell'impatto della crisi, anche per la sempre più ampia quota ricoperta nella domanda turistica dai paesi emergenti. Tra le regioni meridionali, l'occupazione nel settore si riduce sensibilmente in Abruzzo, Campania e Basilicata, mentre aumenta decisamente in Sicilia, Sardegna, Molise e Puglia.

EMERGENZE

Emerge anche per l'industria culturale la difficoltà nelle regioni meridionali di sfruttare a pieno sia il grande patrimonio di risorse storico-culturali, sia la disponibilità di capitale umano ad elevata scolarizzazione, che potrebbe rappresentare, soprattutto in questo settore, un *asset* dello sviluppo assai importante.

Esistono, peraltro, seri limiti alla base dell'attuale sottoutilizzazione che occorrerà affrontare. Il Mezzogiorno ha gravi carenze nell'offerta turistica, non riesce ad essere un sistema né a livello territoriale, né sul piano delle reti e delle filiere di prodotti. Manca un coordinamento ed una integrazione nei vari segmenti della offerta artistico-culturale come di quella turistica ed i singoli interventi sembrano avere spesso più un carattere episodico, senza riferimento ad un progetto di sviluppo territoriale.

Conviene assumere che la progettazione sistemica a livello territoriale è essenziale per poter organizzare un sistema di ospitalità competitivo e per valorizzare il capitale turistico, nelle sue specificazioni, almeno quelle più tipiche, e nelle varie combinazioni tipologia-destinazione. Il comparto pubblico e le istituzioni locali dovrebbero pertanto favorire lo sviluppo del settore culturale attraverso il miglioramento dei servizi offerti e la predisposizione di strutture di riferimento comuni, in modo diretto o rendendo possibile la loro attivazione.

Accanto a questi interventi di «contesto», è necessario attivare strumenti specifici per favorire la nascita di attività economiche nel settore culturale. Da questo punto di vista, una positiva novità è rappresentata dal nuovo PON «Cultura e Sviluppo», a valere sul FESR 2014-2020, che oltre alla valorizzazione nell'area del patrimonio culturale di eccellenza (musei, monumenti, aree archeologiche, beni architettonici e paesaggistici), mira esplicitamente a promuovere l'imprenditorialità del settore delle industrie culturali e creative e a far nascere nuove organizzazioni o rafforzare e consolidare l'attività dei soggetti esistenti, la cui azione è collegata alla fruizione delle aree di attrazione culturale oggetto di intervento.

All'attivazione delle dotazioni culturali, con l'obiettivo di promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, è dedicato l'Asse II del PON, con la previsione di diverse azioni specifiche per un valore complessivo di circa 114 milioni di euro: la prima mira a rafforzare la capacità competitiva delle micro, piccole e medie imprese, dei settori «core» delle attività culturali (patrimonio storico-artistico, arti visive, spettacolo dal vivo) e delle cosiddette industrie culturali (editoria, radio, tv, cinema); la seconda azione si rivolge alle imprese della filiera culturale, turistica, creativa, dello spettacolo e dei prodotti tradizionali e tipici, sostenendo quelle che realizzano prodotti innovativi, complementari alla valorizzazione degli attrattori; la terza azione si rivolge a imprese e altri soggetti del privato sociale, per favorire servizi e attività nuove e qualificate, connesse alla gestione degli attrattori e in generale alla fruizione e alla valorizzazione culturale, e per consolidare quindi il sistema di imprese in questione.

Per il Mezzogiorno, l'investimento nei prossimi anni in questo settore, trainato da politiche pubbliche volte alla promozione indiretta e diretta dell'industria cultu-

rare, finanziate con risorse nazionali e regionali dei fondi strutturali, dovrebbe porsi l'obiettivo del raggiungimento al 2020 (anno di chiusura dell'attuale ciclo di programmazione) di una quota di occupazione nel settore non distante da quella rilevabile nelle regioni del Centro-Nord.

Il completo allineamento del Sud al resto del Paese in termini di incidenza dell'occupazione nel settore consentirebbe di creare nel Mezzogiorno circa 35 mila posti di lavoro aggiuntivi nel settore dell'industria culturale, di cui circa 12 mila unità interesserebbero figure professionali per cui è necessaria la laurea. L'apparentemente eccessivo ottimismo di simile previsione può trarre giustificazione dalla precondizione che il Mezzogiorno dispone di un ricco patrimonio artistico culturale diffuso sul territorio ed attualmente sottoutilizzato, nonché dalla disponibilità di finanziamenti che la politica regionale europea ha previsto per il comparto cultura.

Un investimento ancora più ampio: il settore culturale «allargato»

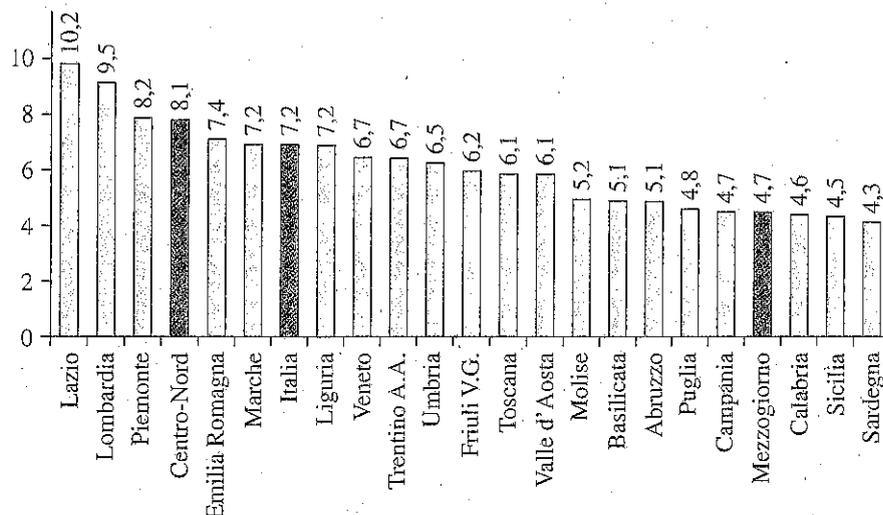
Al fine di cogliere in maniera più ampia le dimensioni e le potenzialità del settore culturale nel nostro Paese si è già adottata, nei precedenti *Rapporti*, una definizione più ampia del settore «culturale» che ricomprendeva oltre ai comparti sopraelencati, per un verso i settori industriali e terziari che contribuiscono alla realizzazione dei prodotti culturali, per l'altro verso i settori che comprendono figure professionali ad alto contenuto di conoscenza e creatività.

Nell'accezione allargata il settore culturale assume ben maggiore rilevanza, con conseguenti maggiori capacità di incidere sullo sviluppo economico ed occupazionale. Le divisioni ATECO 2007 comprese diventano 13, di cui 2 fanno riferimento ai settori che realizzano i beni materiali che veicolano i prodotti culturali (in particolare il settore della stampa e dei supporti registrati e quello della produzione di apparecchi elettrici). Le altre divisioni rientrano nel comparto dei beni immateriali e dei servizi e riguardano attività in cui il contenuto culturale è elevato, come la produzione di *software*, la pubblicità, il *design* e l'architettura, le attività di intrattenimento e divertimento³.

Nel 2015, nell'Europa a 28, 18,2 milioni di persone erano occupate nel settore culturale «allargato», con una quota sul totale dell'occupazione dell'8,3%. Il dato medio sottende anche in questo caso una situazione fortemente diversificata tra i diversi paesi: i valori più elevati e superiori al 10% si trovano anche in questo caso nei paesi

³ Sono stati aggiunti ai settori prima indicati anche i seguenti settori: 18 Stampa e Riproduzione di Supporti Registrati; 26 Fabbricazione di Computer e Prodotti di Elettronica e Ottica, Apparecchi Elettromedicali, Apparecchi di misurazione e di Orologi; 62 Produzione di Software, Consulenza Informatica e Attività Connesse; 70 Attività di Direzione Aziendale e di Consulenza Gestionale; 71 Attività degli Studi di Architettura e D'ingegneria; Collaudi ed Analisi Tecniche; 73 Pubblicità e Ricerche di Mercato; 74 Altre Attività Professionali, Scientifiche e Tecniche; 93 Attività Sportive, di Intrattenimento e di Divertimento.

FIG. 3. Occupazione nel settore culturale allargato (percentuale sul totale degli occupati), 2015



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

del Nord-Europa (13,2% per la Svezia 11,9% per Finlandia, 11,4% per il Regno Unito). Su livelli molto bassi ed intorno al 5% si collocano in prevalenza i paesi entrati più recentemente e di piccola dimensione (Bulgaria, Lituania, Cipro, Slovacchia) e di più lunga tradizione europea ma particolarmente colpiti dalla crisi (Portogallo e Grecia). Su livelli particolarmente bassi si colloca la Romania (2,7%). L'Italia si attesta al 7,2%, vicino alla Spagna (7,1%) e staccata da Francia (8,4%) e Germania (8,9%).

In Italia il settore culturale «allargato» conta circa 1,6 milioni di unità. Consistentemente più elevata, in linea con quanto rilevato per il settore della cultura «in senso stretto», è invece la quota di occupazione con titolo di studio terziario (42,5% a fronte del 21% per l'economia del suo complesso). Anche in questo caso, il dato medio nazionale, nasconde una forte differenziazione a livello territoriale (Fig. 3). L'occupazione del settore è sensibilmente più concentrata al Centro-Nord: circa un milione 350 mila unità pari all'8,1% dell'occupazione totale, in linea con la media europea; nelle regioni del Mezzogiorno, invece, il peso del settore culturale «allargato» è ai livelli minimi europei, con circa 279 mila occupati pari al 4,7% del Mezzogiorno, superiore solo alla Romania.

La regione con la quota più elevata, e in decisa crescita, è il Lazio con il 10,2% seguito dalla Lombardia con il 9,5%. Sul versante opposto la regione con la minor quota è la Sardegna con il 4,3% seguita dalla Sicilia con il 4,5% e dalla Calabria con il 4,6%. Tra le regioni del Mezzogiorno solo Abruzzo, Molise e Basilicata superano il 5%, restando comunque nettamente al di sotto della media nazionale.

Il settore culturale «allargato» sembra aver risentito in maggior misura dell'impatto della crisi, in particolare nelle regioni del Centro-Nord⁴. In Italia, l'occupazio-

⁴ Come sopra rilevato, peraltro, il settore «allargato» comprende rami dell'industria e dei servizi

TAB. 2. Occupazione nel settore culturale allargato (unità e % sul totale occupazione), 2015

Regioni	Occupati					Occupati con istruzione terziaria		
	Unità		Cultura allarg. % sul totale	Var. % 2010-2015		Cultura Allargato	Cultura allarg. % sul totale	% sul totale occupazione
	Cultura Allargato	Totale		Cultura Allargato	Totale			
Piemonte	147.797	1.798.760	8,2	-0,4	-1,0	58.169	39,4	18,9
Valle d'Aosta	3.347	54.828	6,1	3,2	-3,0	1.271	38,0	17,0
Lombardia	405.560	4.255.821	9,5	-1,5	1,8	178.625	44,0	22,0
Trentino Alto Adige	32.013	477.166	6,7	14,6	2,7	12.363	38,6	18,1
Veneto	138.160	2.051.552	6,7	-19,8	-1,5	57.333	41,5	17,9
Friuli Venezia Giulia	30.845	495.550	6,2	-9,7	-1,6	13.535	43,9	19,5
Liguria	43.941	611.721	7,2	-14,1	-2,0	20.468	46,6	22,8
Emilia Romagna	142.404	1.918.318	7,4	-3,8	0,6	56.118	39,4	22,0
Toscana	95.169	1.557.326	6,1	-2,6	1,4	42.177	44,3	21,4
Umbria	23.472	359.641	6,5	7,1	1,0	9.255	39,4	22,0
Marche	45.116	624.802	7,2	24,2	-2,8	18.700	41,4	19,7
Lazio	235.765	2.308.981	10,2	28,0	5,2	105.138	44,6	27,4
Abruzzo	24.342	478.671	5,1	-13,3	-1,6	9.199	37,8	18,7
Molise	5.263	102.023	5,2	36,4	-4,2	2.327	44,2	21,2
Campania	73.940	1.576.607	4,7	-8,7	0,0	33.303	45,0	21,4
Puglia	56.217	1.171.287	4,8	22,2	-4,1	22.515	40,0	17,7
Basilicata	9.646	188.818	5,1	21,1	3,4	4.231	43,9	18,4
Calabria	23.648	515.210	4,6	0,6	-8,3	10.780	45,6	20,7
Sicilia	61.058	1.352.619	4,5	8,1	-6,2	25.831	42,3	19,0
Sardegna	24.368	565.051	4,3	0,6	-3,3	7.589	31,1	19,2
Mezzogiorno	278.482	5.950.286	4,7	2,7	-3,4	115.775	41,6	19,5
Centro-Nord	1.343.588	16.514.468	8,1	0,5	0,9	573.153	42,7	21,6
Italia	1.622.070	22.464.753	7,2	0,8	-0,3	688.928	42,5	21,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

ne del settore culturale «allargato» ha evidenziato una crescita dello 0,8% tra il 2010 ed il 2015, a fronte del lieve calo registrato per l'economia nel suo complesso.

Il dato medio di crescita è il risultato di dinamiche decisamente divergenti a livello territoriale (Tab. 2): a differenza del settore culturale in senso stretto, qui l'occupazione cresce in maniera più accentuata nel Mezzogiorno (+2,7% a fronte del +0,5% delle regioni centro-settentrionali). È un dato che contraddice l'andamento complessivo dell'occupazione nelle due circoscrizioni, negativo nel Mezzogiorno (-3,4%) e nel complesso positivo nel Centro-Nord (+0,9%). Tutte le regioni meridionali esibiscono infatti una dinamica positiva, particolarmente sensibile in Molise, Puglia e Basilicata, ad eccezione della Campania e dell'Abruzzo.

Il dato, pur necessitando di più approfondite valutazioni, anche relative a un contesto europeo che, nel comparto, ha fatto registrare risultati decisamente positivi nel corso della crisi con una crescita degli occupati del 10,7% tra il 2010 ed il 2015 a fronte del +2,1% dell'economia nel suo complesso, è tuttavia confortante

che, sia pur connessi con il settore culturale, risentono anche della dinamica di altri comparti nonché della domanda finale per consumi pubblici e privati nel suo complesso.

perché evidenzia buone *performance* in settori ad alto contenuto di conoscenza nelle regioni meridionali che pur incidendo solo in piccola parte sull'andamento complessivo dell'economia individuano, come sopra rilevato per il settore culturale «in senso stretto», potenzialità di crescita significative in grado di meglio utilizzare la crescente offerta in queste regioni di manodopera con elevati livelli di istruzione.

D'altra parte, risulta particolarmente elevata al Sud, a conferma di quanto detto in precedenza sulle opportunità del settore in termini di domanda di lavoro qualificato, la quota di occupazione con alti livelli di istruzione, che nelle regioni del Mezzogiorno si attesta intorno al 41,6%, in linea con il dato nazionale.

Proprio alla luce di queste potenzialità, il sottodimensionamento del settore nel Sud appare nel caso dell'accezione allargata del settore culturale ancora più ampio. Se consideriamo anche il settore industriale in cui si realizzano prodotti culturali, emerge la necessità di affiancare ad interventi volti alla valorizzazione del patrimonio culturale anche strumenti di politica industriale che cerchino di attivare comparti di produzioni di beni e servizi ad esso connessi.

Una buona prassi da citare, a questo proposito, è l'esperienza del Distretto Culturale delle Marche, inserito nella nuova programmazione regionale dei fondi strutturali 2014-2020, in cui l'impresa culturale e creativa, la valorizzazione di «nuove idee imprenditoriali, la promozione dell'autoimprenditorialità, costituiscono elementi trasversali di programmazione degli interventi⁵. Gli investimenti per lo sviluppo locale nei programmi operativi regionali, vengono inseriti in progetti territoriali d'innovazione, tecnologica e non, nel settore della cultura e della creatività, nello sviluppo di nuove reti di imprese e filiere capaci di generare e promuovere anche su nuovi mercati prodotti e servizi innovativi. In termini operativi il Distretto Culturale Evoluto si è avviato nel 2013, attraverso un bando che ha selezionato 13 progetti, tutti con capofila pubblici, a fianco dei quali sono stati individuati altri 4 progetti a regia regionale, per un investimento complessivo di circa 5 milioni di euro che risultano triplicati dal cofinanziamento pubblico e privato e che provengono da un fondo regionale finalizzato al lavoro ed alla occupazione. È un programma non particolarmente impegnativo dal punto di vista finanziario, che vuole essere un laboratorio sperimentale fortemente motivato dalla fisionomia del sistema produttivo della regione. Il Distretto si muove infatti essenzialmente lungo due direttrici: una più tradizionale di sostegno allo sviluppo del turismo culturale o del turismo sostenibile; l'altra più innovativa della «cross fertilization» tra impresa culturale e creativa e manifattura tradizionale, che nelle Marche è rappresentata dalla evoluzione più recente degli originari distretti manifatturieri⁶.

⁵ Cfr. Fondazione Symbola-Unioncamere, *Io sono cultura*, Rapporto 2016.

⁶ Il progetto di Distretto Culturale Evoluto delle Marche si trova nel pieno della sua fase realizzativa: oltre 400 *partner* pubblici e privati hanno infatti deciso di aderire alla sperimentazione con almeno 150 azioni disseminate sul territorio regionale. Del partenariato fanno parte Enti pubblici, Università, Centri di innovazione e trasferimento tecnologico, e per almeno la metà, aziende *profit*

Oggi più che mai la produzione di cultura, la propensione alla qualità e al bello deve dunque incrociare l'innovazione, la ricerca, la nuova frontiera della *green economy* per determinare importanti effetti sull'occupazione qualificata. Gli spazi di crescita sono importanti soprattutto nelle regioni meridionali, dove un processo di investimento integrato in cultura e innovazione potrebbe determinare, se si raggiungesse la stessa quota presente nelle regioni del Centro-Nord, una crescita dell'occupazione impiegata di circa 200 mila unità, di cui circa 90 mila laureati.

Si tratta ovviamente di un semplice esercizio statistico ma che ci offre una dimensione della sfida che dobbiamo affrontare. L'attuale situazione di esclusione di una quota consistente della forza lavoro giovanile ad alta scolarizzazione dai processi produttivi (con oltre 210 mila giovani laureati meridionali «NEET» allo stesso tempo fuori dal sistema formativo e dal mercato del lavoro) richiede di operare il massimo sforzo sia da parte delle amministrazioni centrali sia di quelle regionali per trovare quegli spazi di crescita qualificata e sostenibile che al Sud esistono e non sono valorizzati.

e *non profit* con una progressiva e crescente propensione all'aggregazione di nuove imprese. Cfr. Fondazione Symbola-Unioncamere, *Io sono cultura*, cit.